

mercoledì 4 luglio 2001

rUnità 23

ex libris

Non v'è alcun testimone
del tutto sicuro
tranne che ciascun uomo
riguardo a se stesso

Michel de Montaigne

tocco & ritocco

FURET? NON ERA MALE, MA È ORA DI REVISIONARLO

Bruno Gravagnuolo

Revisionare Furet. Di Francois Furet, storico della rivoluzione francese, andrebbe fatto un bilancio meno apologetico. E la raccolta «Gli Occhi della storia» (Mondadori) ce ne offre il destro. Primo: l'idea del simbolismo complottario giacobino, come movimento "virtuistico" delle élites del terzo stato, non è sua. Ma del vecchio Augustin Cochin. E del vecchio Hegel, che lo spiegò come onnipotenza della Ragione sovrana che tutto annega nella «furia del dilagare», nel Terrore giustiziere di «fazioni», che diviene a sua volta fazione. Secondo: è discutibile la tesi furetiana per cui non v'è nesso tra Terrore/guerra civile/carovita/Vandeia/assedio straniero contro la Francia nel 1793-95. Lì c'è un cortocircuito tra idee ed eventi. E i giacobini non nascono solo dall'ipertrofia della Virtù e dall'Irratio della «mobilitazione diretta». Terzo: il marxismo classico non era giacobino, ma piuttosto evolutivo. Marx ammirò Robespierre, ma auspicò rivoluzioni niente affatto robespierriste. Fu Lenin a invocare

il parallelo «necessitato» con i giacobini. Mentre in Francia fu solo Soboul a idealizzarli, oltre alla destra estrema di Maurras. Perciò la polemica antigiacobina di Furet peccò di eccesso provinciale. Infine: Furet fu letto ed apprezzato a sinistra. Persino la «svolta» di Occhetto fu preceduta - l'anno prima - da un'esaltazione, antigiacobina a la Furet, dei principi del 1789. Ma nessuno se lo ricorda ormai. **Parisi inquisitor.** "Giacobino" nostrano, Arturo Parisi certifica a ogni piè sospinto il tasso di purezza ulivista. Condanna a ritroso, snida complotti. Ripete che la mancata legge sul conflitto di interesse dipese dalla Bicamerale. Eppure la Bicamerale finì nel giugno 1997. Mentre la leggina a metà sul conflitto, è dell'autunno. «Non importa - dice Parisi - fu colpa del clima». Ma D'Alema era out. E al governo c'era Prodi/Sciocchezza. Per Parisi non contano i fatti. Contano le atmosfere, i climi, la torbida virtù negativa dell'«incendio». Come nelle ossessioni giacobine dipinte da Furet. In piccolo,



Rosmini beato? Forse. Magari eravamo stati troppo ottimisti sulla beatificazione di Antonio Rosmini. Sdoganato sì, ma non del tutto assolto dalla Congregazione per la dottrina della fede. Il solito Ratzinger puntualizza infatti: «In Rosmini si trovano concetti ambigui ed equivoci». Quali, di grazia? Per caso l'idea di un'Ecclesia democratica o almeno collegiale? Oppure l'idea della separazione netta tra Stato e Chiesa, col correlato della libertà di coscienza? O forse a Ratzinger non va a genio l'autonomia etica della ragione rosminiana, che è un ponte verso la Fides ma non è schiava dell'Auctoritas? **Morale:** Ratzinger ha tirato di nuovo il freno a mano. **Libero?** Quaranta righe a pagina 4, seminasconde in un taglio basso. **Titolo:** «Piazza Fontana, ergastolo per Zorzi, Maggi e Rognoni». **Occhio!** «I giudici pensano di aver trovato i colpevoli della strage». Così sono stati informati della sentenza i lettori di *Libero*. Libero, ovviamente, di nascondere le notizie.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

“ Da oltre due anni senza diritti, né scatti di anzianità e di livello. La nostra è una vita a strappi

Maria Pace Ottieri

Romualdo R. ha un interinale permanente, appartiene cioè ad una nuova categoria di operai per cui la condizione di lavoratori temporanei è diventata definitiva. Quando è stato assunto all'Iveco di Suzzara, nel gennaio del 1999, nemmeno sapeva che cosa volesse dire interinale. Era arrivato a Mantova da pochi giorni, inseguendo una frase buttata lì da un amico: «Ho sentito dire che alla Iveco di Suzzara cercano operai». Li cercavano infatti e bastò un colloquio alla Manpower, il gigante delle agenzie di lavoro temporaneo, per avere presto un contratto di quattro mesi da operai del terzo livello, due milioni e duecentomila lire con gli assegni familiari e «ottime prospettive di assunzione». Tutto era stato facile, anche se fino alla mattina dell'assunzione nessuno gli aveva detto che cosa avrebbe fatto.

«Al Nord in fabbrica non ci vengono, vogliono mettersi in proprio o fare i liberi professionisti, mentre noi del Sud siamo più predisposti. Ci pare un lavoro più tranquillo rispetto alla fatica di arrabattarsi col lavoro nero e la disoccupazione», dice Romualdo che ha cominciato a lavorare da bambino e da allora ne ha cambiati tanti, barista, vetraio, falegname, autista. A Secondigliano faceva il riparatore di televisioni e computer, dopo aver frequentato un corso privato di elettronica, ma era difficile farsi pagare, lavorava giorno e notte e i soldi non bastavano. Ora che aveva trovato il lavoro, doveva cercare la casa. I primi mesi dormiva in una stanza insieme ad altri quattro interinali come lui, due pugliesi, un tunisino e un algerino, poi cominciò a cercare un appartamento dove potessero raggiungerlo la moglie e i due figli da Secondigliano. Era partito prima lui in avanscoperta, promettendo che se avesse trovato lavoro li avrebbe chiamati, non voleva che i figli cre-

il lavoro in affitto

In Italia riguarda già 350.000 persone

Il lavoro interinale nasce in Italia con la legge 196/97 chiamata «Pacchetto Treu». È una forma di lavoro (che in Italia ormai interessa circa 350.000 persone) quindi entrata abbastanza di recente nel nostro ordinamento, ma diffusa invece nel resto dell'Unione Europea. Prevede la possibilità per le imprese di «affittare» dipendenti a tempo determinato reclutandoli da agenzie specializzate iscritte ad un albo. Per cui un'impresa fornitrice può porre uno o più lavoratori a disposizione di un'altra azienda affinché ne utilizzi, in via temporanea, le prestazioni. La motivazione alla base di tale ipotesi contrattuale è il «soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo delle imprese utilizzatrici».

Possono prestare la propria attività lavorativa come lavoratori interinali, tutti i lavoratori senza distinzione, anche se inseriti nelle liste di mobilità, compreso i dirigenti. Il lavoro interinale si può utilizzare: in tutti i casi che verranno previsti dai Contratti collettivi nazionali di lavoro; per temporanee utilizzazioni di qualifiche non presenti in azienda (es: nel caso di un nuovo lavoro, di una commessa eccezionale); per sostituzione di lavoratore assente. È vietato ricorrervi in diversi casi tra cui: sostituzione di personale in sciopero; in caso di unità produttive interessate da licenziamenti collettivi negli ultimi 12 mesi; in caso di unità interessate da sospensione dell'attività lavorativa, o da parziale riduzione di orario con ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

La legge prevede che possano operare come aziende fornitrici di manodopera temporanea, solo quelle che avranno ottenuto l'autorizzazione a farlo, comprovata dall'iscrizione ad un apposito albo istituito presso il Ministero del Lavoro. Possono essere imprese di ogni tipo senza distinzione, nonché le pubbliche amministrazioni.

Romualdo R. operaio da Secondigliano a Mantova con un contratto interinale che non diventa mai assunzione

Precario Vita da... provvisorio permanente

scessero nel clima di violenza e sopraffazione del suo quartiere, il Rione 167, dal nome della legge che lo ha visto nascere. Quando si erano trasferiti lì da Napoli, nel 1977, era una zona nuova e promettente, ma negli anni è diventato un inferno, dieci volte il numero di abitanti previsti, uno dei sobborghi più degradati della cintura napoletana. Così Romualdo R. si è messo a girare per agenzie immobiliari scoprendo presto che al Nord la vita non era poi così facile. «È stata la mia prima battaglia,

non potevo chiedere il mutuo perché non avevo un contratto di lavoro a tempo indeterminato e dieci anni di attività alle spalle e per affittare qui non si accontentano di una busta paga, ne esigono due, abituati che in casa entrano minimo due stipendi». C'è voluto un anno per mettere da parte i soldi necessari all'affitto di una casa dove accogliere la famiglia. Per guadagnare di più Romualdo si è offerto volontario per i turni di notte, dalle 21.30 alle 6.30 con due pause di 20 minuti e mezz'ora per

la mensa. Sono una quarantina, tutti immigrati del sud o extracomunitari. Qualche volta capitano anche gli straordinari, la domenica notte. «Al turno di notte ci si abitua, il mondo notturno mi è sempre piaciuto, è più concentrato, si pensa e si lavora meglio, ormai sono diventato un po' come un pipistrello, vedo il mondo rovesciato». Il primo giorno di lavoro, dopo un corso di formazione di un paio d'ore comprese le norme sulla sicurezza, Romualdo ha cominciato a fare il suo lavoro,

revisore di scocche. Controlla i furgoni, leviga, salda, se c'è qualche imperfezione. Prima gliene passavano davanti 50 all'ora, ora i ritmi sono aumentati e arrivano a 85-90. È un lavoro ripetitivo, manuale, ma che gli lascia la testa libera di pensare. «A che cosa riesce a pensare durante il lavoro sulla linea?». «All'informatica, è il mio sogno, ho un bel rapporto con il computer, il mio l'ho assemblato tutto da solo e funziona benissimo. Sto cercando di avere un diploma di caddista, mi hanno detto che sono molto ricercati, ma mi manca il tempo».

Tra proroghe e rinnovi, dopo due anni e mezzo, Romualdo lavora anche all'Iveco ma di assunzione vera non si parla. Il colmo è che tra la fine del 2000 e i primi mesi del 2001, l'azienda ha assunto qualche operaio, ma mai tra gli interinali. In questi due anni è arrivato a Mantova anche uno dei sette fratelli di Romualdo ed un cognato, tutti all'Iveco e tutti interinali come lui. Nessuno dei 300 lavoratori, in gran parte del-



“ Per le aziende siamo i lavoratori ideali, prima ti spremono e poi chi si è visto si è visto!

la zona di Foggia, dove c'è un altro stabilimento Iveco o stranieri, assunti per far fronte alla produzione dell'ultimo modello di furgone Iveco, l'S 2000, è diventato un contratto a tempo indeterminato, vanno avanti di missione in missione, in attesa che una settimana prima della scadenza, li chiamino per comunicare se verrà loro assegnato un nuovo incarico, quando non viene rinnovato, al lavoratore non viene data nessuna spiegazione.

Una vita a strappi che non permette progetti a lungo termine. «Ci dicono che siamo in prova, ma dopo due anni, ancora in prova? Io credo che questa di tenere i lavoratori in affitto in uno stato di sospensione, in equilibrio tra la speranza di essere assunti e la totale mancanza di certezze sia proprio una strategia che le aziende perseguono con la complicità delle agenzie. Nel caso della Fiat è anche una politica aziendale, credo che a poco a poco si voglia disfare di tutto e finirà per terziarizzare anche le linee».

Si dice che niente sia più definitivo del provvisorio, ma in questi due anni Romualdo ne ha visti molti di ragazzi del sud tornare indietro, senza prospettive di assunzione, che senso ha spendere quasi tutto quello che si guadagna e in più soffrire di solitudine?

«Io invece penso che la mia vita ormai è qua, ma che nel lavoro interinale debbano cambiare molte cose. È un'occasione che può andar bene all'inizio, quando cominci una nuova vita, ma poi hai bisogno di certezze e di prospettive. Non abbiamo diritto né agli scatti di anzianità né a quelli di livelli e non ci riconoscono il premio di risultato. Il fatto che sei provvisorio poi diventa una scusa per tenerti sempre allo stesso punto. Le aziende non ti fanno la formazione perché non sanno se ti confermano e le agenzie che dovrebbero per legge investire il 4% del fatturato in corsi di formazione se ne guardano bene. All'estero non è così, il sistema è diverso, in Francia e in Germania le agenzie ti assumono con un contratto a tempo indeterminato e poi ti smistano nelle varie aziende e i sindacati sono consultati».

Romualdo R. è diventato rappresentante sindacale degli interinali dell'Iveco ed è il primo delegato di questa nuova categoria di lavoratori ad essere stato invitato a Roma al convegno della Cgil. «È una battaglia difficilissima, l'azienda rifiuta di considerarsi un'interlocutrice per il sindacato sui problemi dei lavoratori in affitto e i lavoratori si sentono troppo ricattabili per lottare per i loro diritti».

Il problema poi è seguirli, perché una volta finito il contratto, dove li vai a cercare? Per le aziende siamo i lavoratori ideali, prima ti spremono e poi chi si è visto si è visto!».